

Storia e Storie

PACASSASI ALLA MOLE

L'ultima volta che ho sentito raccontare che Stalin aveva fatto il portiere di notte all'albergo "Roma e Pace" di Ancona stavo pranzando a bordo del catamarano che il mio amico Eros tiene al circolo nautico Stamura alla Mole Vanvitelliana: forse il più bel ormeggio dell'Adriatico.

Eravamo in cinque intenti a gustare paccasassi e mortadella. I paccasassi sono una sarda verdura che cresce a picco sul mare. Eros li aveva raccolti in Egeo.

Andrea introduce l'argomento della visita in Ancona di chi avrebbe governato l'URSS con l'intento di intrattenere gli amici giunti da altri porti. La narrazione ben si accompagna al mangiare ed al bere.

Rodolfo, che aveva letto libri sulla storia di Ancona, sosteneva che il fatto fosse avvenuto nel 1907.

L'argomento più convincente fu la citazione della storia illustrata da Hugo Pratt nel fumetto "La casa dorata di Samarcanda" dove compare Corto Maltese che, per farsi riconoscere dal dittatore georgiano, gli ricorda per telefono quando questi frequentava Ancona. Questa autorevole testimonianza mise fine ad ogni dubbio.

Le storie alimentano storie ed hanno ragion d'essere non perché vere ma perché raccontate.

Chi racconta, senza volerlo, finisce per adattare la storia alle aspettative degli ascoltatori togliendo gli aspetti meno interessanti e sottolineando quelli più suggestivi. Così la storia, fino a quando non viene solidificata in una versione universalmente condivisa, si modifica con il tempo.



Photo © A.Tessadori

“ Le storie alimentano storie ed hanno ragion d'essere non perché vere ma perché raccontate. ”



STAMIRA CHE FERMÒ BARBAROSSA

La più conosciuta e la più nobile delle storie di Ancona è quella di Stamira.

Le sorti dell'assedio che le truppe imperiali, sostenute da navi veneziane, posero alla città nel 1137, vennero decise dall'eroico intervento di una popolana che uscì nottetempo con una fiaccola in mano ad incendiare la torre d'assedio che minacciava le mura cittadine.

Una mia amica di Ancona sostiene che Stamira, per esortare il popolo alla lotta, pronunciasse la frase "popolo d'Ancona quello che nun fai te el fa na dona".

Nello stesso assedio un altro fatto fu altrettanto risolutivo. Don Giovanni da Chio, si gettò in mare e con un'ascia riuscì a tagliare l'ormeggio di una delle galere che minacciavano la città. Il maestrale fece il resto e le navi veneziane furono costrette a togliere il blocco.

A Stamira sono dedicati uno dei tre corsi cittadini, una piazza ed una statua. La sua figura compare nel dipinto "il giuramento degli anconetani" con cui Gerolamo Podesti rappresenta il popolo d'Ancona che giura di lottare per le libertà cittadine. Non c'è anconetano che non ne conosca la storia. Stranamente invece nessuno ricorda più Giovanni da Chio a cui è stata dedicata solo una banchina del porto.

È comprensibile che l'immagine della donna che porta la fiaccola della libertà abbia messo in ombra l'eroico prete che si accanisce con la scure contro la gomera.

Di quell'assedio resta il gonfalone che l'imperatore bizantino Manuele Comenio concesse alla città: croce d'oro su fondo rosso. Il gonfalone è conservato nella civica residenza ed è esposto nelle occasioni solenni. Una bandiera con gli stessi colori è esposta all'ingresso della Mole Vanvitelliana ma pochissimi la collegano con le lotte per le libertà cittadine.





Photo © A.Tessadori

GLI AMANTI SFORTUNATI A GRADARA

Ci sono casi in cui la narrazione è talmente potente da trasformare un fatto abbastanza usuale come quello di una storia d'amore finita male in un evento di fama mondiale. Le Marche ospitano una delle più famose e più sfortunate storie d'amore: quella di Paolo e Francesca.

Tutti più o meno conoscono i versi con cui l'Alighieri immortalò l'evento senza peraltro offrire troppi particolari. Il marito uccise la moglie che lo tradiva con il fratello. Tutto sommato una storia banale. Lo schema tipico di una sceneggiata napoletana: "issu, issa e o malamente".

Dante lo utilizza come spunto per trattare i temi dell'amor cortese e del dolce stil novo, allora di gran moda tra le élite intellettuali, ma dice poco o niente della meccanica dei fatti.

La storia viene arricchita nei secoli seguenti fino a Gabriele D'Annunzio che scrive la Francesca da Rimini che diventa poi opera lirica.

I proprietari della rocca di Gradara all'inizio del 900 restaurano il castello usando come traccia la narrazione fatta dagli artisti.

Ogni tanto qualche storico avanza dubbi sul fatto che la stanza che le guide mostrano ai turisti come il luogo dove i due amanti vennero scoperti sia effettivamente il luogo del delitto ma è assolutamente inutile. La storia è troppo commovente e i visitatori vogliono riviverla là dove questa è avvenuta.

Paolo e Francesca si sono amati e sono stati uccisi a Gradara. Lo dimostra in maniera incontrovertibile il fatto che la rocca è uno dei monumenti più visitati d'Italia.

IL SANTUARIO DI LORETO

Spero di non urtare la sensibilità di nessuno se, compulsando i dati delle presenze turistiche, constato che un altro luogo delle Marche ogni anno fa il pieno di visitatori: il Santuario di Loreto. Qui la narrazione è evidentemente di tutt'altro spessore. Interessa rilevare che questa si è sviluppata in un periodo in cui pochi leggevano ed ha utilizzato, oltre alla narrazione orale, gli strumenti della pittura e della scultura di cui sono restati preziosi esempi. Sono centinaia e diffuse in tutto il mondo le riproduzioni della Santa Casa, alcune addirittura in scala 1 a 1. Anni fa il santuario organizzò una interessantissima mostra di questi reperti che giunsero da ogni parte del mondo. Altrettanto numerosi e diffusi i quadri che rappresentano storie della vergine. Bellissima la Madonna dei pellegrini di Caravaggio, anche questa ospitata anni fa nel santuario lauretano.

Diffusissime nelle Marche le immagini della Vergine rappresentata nella veste dalmatica ornata di gioielli. La storia degli angeli che portano la santa casa dalla Palestina alle Marche è parte della devozione popolare. Le analisi per capire se sia possibile stabilire un collegamento tra i materiali con cui è costruito il piccolo edificio e la Palestina sono utili dal punto di vista della ricerca ma assolutamente irrilevanti ai fini della credibilità della storia, che è vera perché ritenuta tale da tutti coloro che nel mondo si rivolgono alla casa che era a Nazaret.

“ Ci sono casi in cui la narrazione è talmente potente da trasformare un fatto abbastanza usuale come quello di una storia d'amore finita male in un evento di fama mondiale. ”



Photo © A.Tessadori

QUANDO LA REALTÀ È TROPPO FORTE

Ci sono a volte casi in cui la verità è il punto di forza della storia e la narrazione può solo sottolineare i fatti. È il caso del libro "I miei 120 anni in mare" di Giacomo Capriotti che per primo tra i pescatori sanbenedettesi si avventurò oltre le Colonne d'Ercole a sfidare gli alisei e le marinerie della Spagna e del Portogallo sui banchi di pesca africani.

Il fatto che la rotta fosse quella che Dante descrive nel canto 26 dell'Inferno avrebbe giustificato qualche digressione narrativa.

Dopo aver passato le Colonne d'Ercole Ulisse prosegue "sempre acquistando dal lato mancino" cioè seguendo una rotta sud ovest che è quella che meglio sfrutta gli alisei (si direbbe che Dante abbia navigato in Atlantico come Capriotti).

Ci sarebbero stati tutti gli elementi per arricchire la storia ma Capriotti aveva chiaro l'obiettivo: proporre al lettore un quadro quanto più fedele e realistico dei problemi della navigazione e della pesca in Atlantico. Raccontare le tecniche, le soluzioni adottate, le relazioni tra i componenti l'equipaggio, i rapporti con la famiglia.

L'aver rinunciato alla narrazione per dedicare tutta l'attenzione allo splendore della verità offre un racconto affascinante che costituisce la base su cui costruire la storia di quella che è stata una delle più grandi, e ricche, marinerie d'Italia.

Photo © A.Tessadori



STORIE E STORIA

Il problema del rapporto tra la "storia" nel senso di ricerca effettuata da specialisti con strumenti scientifici e le "storie", cioè le narrazioni che su quei fatti sono state rielaborate, è questione antica.

Tito Livio l'affrontò pragmaticamente raccontando singoli eventi quando i fatti non permettevano di valorizzare il ruolo di Roma. E' così che sono nate le storie di Muzio Scevola ed Orazio Coclite. Uno tra i maggiori esperti di storia di Venezia, la repubblica che è stata capace di costruire una narrazione che dura ancora oggi, scrive a questo proposito:

"La ricerca storica non può distruggere fino in fondo i miti a meno di commettere una sorta di suicidio: tale è la potenza della immaginazione, che la creazione dei miti, o la loro demolizione, sono una delle linfe vitali della storia."

Viva dunque Stamira che perpetua i valori della libera Ancona dove ancora oggi ci si incontra per condividere cibo e storie.